

# ATTENTATO IN AFGHANISTAN

La moglie, Alessandra, più grande di lui di 4 anni, ha lavorato in un supermarket Ilaria ha solo sei anni. Una vita normale

L'Afghanistan deve essere un luogo quasi inimmaginabile per i familiari, per chi al massimo si è spostato da Pozzolo Formigaro a Novi

## Daniele, dalla Puglia all'inferno Storia di un eroe normale

Una strada dritta, meno di tre chilometri, piatta, spesso avvolta da una nebbia che soprattutto a novembre da quelle parti è fitta. Su quella strada abitava il maresciallo capo dell'esercito Daniele Paladini: in una villetta a due piani, come se ne vedono tantissime da quelle parti. Con un bel po' di terreno annesso. Un posto tranquillo che a Novi Ligure pensano sia già campagna. Perché in posti come quelli le periferie non esistono. Tutto è periferia e niente è periferia.

La moglie, Alessandra Rizzo, più grande di lui di quattro anni, ha lavorato per un certo periodo in un supermercato ad Alessandria, il Gulliver, la bimba Ilaria ha solo sei anni. Una vita normale, se non fosse che il papà era già la terza volta che andava in missione all'estero. Due volte in Kosovo, questa volta in Afghanistan. Persona serissima, e come dicono tutti gran professionista, che per un militare vuol dire soprattutto capacità di affrontare situazioni di pericolo con competenza, e senza risparmiarsi. Perché nessuno lo avrebbe voluto eroe Paladini, ma certo in questo caso lo è stato. Sono morti quattro bambini nell'attentato, se non ci fossero stati i quattro soldati italiani che sono andati a fermare l'attentatore, ne sarebbero morti molti di più.

Ieri mattina, sulla strada tra Novi e Cassano Spinola sono arrivate molte macchine, sono arrivati gli psicologi, per dare un supporto, si sono tutti preoccupati di come dirlo alla piccola Ilaria, tenuta per un po' in un'altra stanza. Alessandra ha reagito in un modo serio e composto. L'Afghanistan deve essere un luogo quasi inimmaginabile per una donna che negli ultimi anni si è spostata di poco: da Pozzolo Formigaro a Novi. Sono luoghi vicini, alla distanza di un fazzoletto di terra, sempre la stessa, sempre pianura che va a scontrarsi quasi all'improvviso contro il muro dell'Appennino Ligure.

Eppure in quei paesi, la famiglia di Paladini la conoscevano poco. Lui stava spesso a Piacenza, dove c'è il suo reggimento, quello dei Pontieri. Lei lavorava, qualche parente a trovarli, amici scelti. Lui nato e cresciuto a Lecce, lei nata a Novi Ligure ma da famiglia meridionale. Quel nord del basso Piemonte è una terra senza fronzoli, che va al

sodo, dove non ci si perde in parole, e dove tutti si occupano degli affari loro. Ma Daniele Paladini era di tutti i luoghi e di nessun luogo. Come spesso sono le persone come lui: fuori casa per lavoro, in giro per il mondo, riservati. Paladini non era di quelle parti, era nato a Lecce, in un quartiere popolare che si chiama Santa Rosa, sulla stra-



Questo soldato è figlio di un'Italia che conosciamo poco. Un'Italia di poche parole, senza etichette

Un soldato italiano di pattuglia a Kabul, in alto il maresciallo Daniele Paladini  
Foto Ansa



di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

da per il mare. Anche lì pianura salentina, ma tutt'altro genere. Nebbia mai, mare a portata di mano. Paladini ci tornava d'estate, per le vacanze, in camper, la sua passione. Aveva fatto le scuole a Lecce, e ci aveva vissuto fino ai vent'anni: fino al servizio militare. Poi decise di rimanere nell'esercito. Lentamente anche il resto della sua famiglia lascia il Salento e si trasferisce. Dopo la morte del padre di Daniele, cinque anni fa, lascia Lecce per Seregno anche la madre di Paladini. Sono storie italiane, storie semplici come tante. Non è più drammatica emigrazione, non è una scelta dovuta a ristrettezze o altro. È l'Italia di questi anni. Da Seregno, uno zio di Daniele ci tiene a dire: «Non faceva le missioni per guadagnare di più. Faceva le missioni perché era un vero professionista». Lo dicono tutti.

Questo eroe italiano che ha sacrificato la sua vita per salvare quella di molti bambini afgani di una scuola, riuscendo a evitare una strage che sarebbe stata ancora più drammatica di quella che è stata, è un cittadino di questo paese, figlio di

Era diventato un uomo del nord, Paladini. Era riuscito a restare uomo comune facendo cose fuori dal comune

un'Italia che conosciamo poco e che, ancora a fatica, riusciamo a immaginare e a raccontare sui giornali. Un'Italia di poche parole. Silenziosa. Senza etichette, senza luoghi comuni, senza neppure quella retorica della non retorica. Dove si lavora duramente, senza lamentarsi più di tanto. Dove ci si muove per andare dove il proprio lavoro serve. Dove si sta con i piedi per terra. «Un professionista», come tutti quelli che gli volevano bene continuano a definirlo, che aveva certamente valutato anche i rischi che correva. E li aveva accettati.

A Novi Ligure non lo conoscevano in molti. «Buongiorno, e buonasera», poche parole. Forse lo vedeva, nel periodo in cui stava a casa, in licenza, in qualche pizzeria della zona, con la famiglia, quelle con i neon che bruciano il cielo nero della notte, sulle provinciali del basso Piemonte. Nessuno forse ha mai pensato che quel giovane uomo faceva un lavoro così difficile e così rischioso.

Era diventato un uomo del nord, Paladini. Ora quel nord che lo conosceva poco, «perché non era delle nostre parti», si è accorto che il vicino della villetta accanto era riuscito a rimanere un uomo comune facendo ogni giorno cose fuori dal comune. Senza andarlo a raccontare in giro. E questa volta non ci saranno le solite dichiarazioni, non ci sarà troppo dolore pubblico, non ci sarà la solita rabbia perché così le cose non dovevano andare. Non parleranno di troppi, non si racconteranno aneddoti e particolari. Sarà tutto un dolore privato e purtroppo già messo in conto, come fosse questa la cosa più estrema, ma purtroppo possibile, che può accadere a un militare in missione, in una missione che nel tempo sta diventando sempre più pericolosa.

Ieri hanno fermato e spento le luci del luna park della festa di Novi Ligure. Le giostre non funzionavano più. I bambini del paese dovranno aspettare per andare sulle montagne russe, o sui trenini. Chiederanno perché: sapranno forse che ieri è morto un signore, che abitava da quelle parti. Che si è sacrificato per salvare la vita degli altri, per quanto gli è stato possibile. E soprattutto che ha fatto il suo dovere.

roberto@robertocotroneo.it

## «Da laggiù aveva un pensiero fisso: parlare alla piccola Ilia con la webcam»

Lo strazio della famiglia: «Daniele aveva la passione del camper, quando tornava dalla missione ripartiva sempre con la moglie e la bimba»

di Giuseppe Caruso inviato a Novi Ligure (Al)

**LA NOTIZIA** l'ha sorpresa mentre ancora sistemava i mobili del salotto. Alessandra Rizzo, trentanove anni, la moglie del maresciallo capo Daniele Paladini, aveva deciso di dare un volto nuovo all'interno della villetta di Strada Contardini, una sorta di sentiero asfaltato che divide i campi coltivati alle porte di Novi Ligure.

Alessandra ieri, una volta ricevuta la notizia, non ha più toccato un mobile. Li ha lasciati così, nel modo in cui li hanno trovati i tanti, militari e non, che hanno varcato l'ingresso della villetta per porgere le condoglianze a lei ed alla figlia Ilaria, di appena cinque anni. Chi usciva da casa Paladini raccontava che la bimba aveva saputo della morte del padre e che la maggior preoccupazione di Alessandra adesso fosse proprio Ilaria, spiegarle perché era successa una cosa tanto devastante per la loro famiglia.

L'unico momento di cedimento in tutta la giornata Daniela sembra averlo avuto proprio quando ha pensato al futuro di sua figlia, un futuro in cui non ci sarà più un padre. L'uomo che per prima cosa, quando torrava a casa, correva ad abbracciare la piccola Ilaria, il

frutto di un amore nato proprio in Piemonte.

Daniele Paladini ed Alessandra si erano conosciuti dieci anni fa a Novi Ligure dove lui, originario di Lecce, era stato trasferito per prestare servizio presso la caserma Giorgi, poi chiusa per ragioni burocratiche nel 2002. Alessandra, di Pozzolo Formigaro, piccolo centro in provincia di Alessandria, a quel tempo faceva la cassiera in un supermercato, lavoro che ha continuato a svolgere fino a pochi anni fa, prima di scegliere di fare la mamma a tempo pieno. Da

Con Alessandra erano insieme da 10 anni. Lei ieri stava sistemando i mobili del salotto

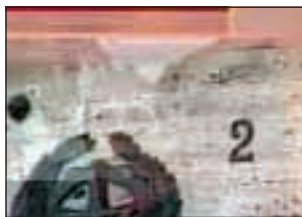
sposati, in un primo tempo, erano andati a vivere proprio nel paesino di lei, in modo che Alessandra potesse stare più vicino alla sua famiglia nei lunghi periodi di assenza del marito. Il maresciallo Paladini era infatti un esperto di missioni all'estero. Prima di partire per l'Afghanistan, era già stato impegnato per ben due volte in Kosovo, altro centro nevralgico

### I COLLEGGI DI PIACENZA

Nella caserma dei Pontieri: «Era esperto, era stato due volte in Kosovo»

di Mauro Ferri

Un silenzio carico di tristezza e il dolore composto, filtrato dalla disciplina. È l'atmosfera che si respira da ieri mattina alla caserma «Filippo Niccolai» di Piacenza, dall'istante in cui è giunta la notizia della morte del maresciallo capo Daniele Paladini. Un veterano delle missioni all'estero, come molti dei suoi commilitoni appartenenti al 2° Reggimento Pontieri. Ieri a parlare è stato il tenente colonnello Davide D'Annunzio, comandante di battaglione del Genio. «Più che quella di eroe - ha affermato - la definizione più coinvolgente è giusta per Daniele Paladini è quella di soldato. Era un ottimo elemento e svolgeva le mansioni di meccanico. Aveva partecipato a due



distinte missioni operative di 6 mesi in Kosovo, nel maggio del 2004 e nel novembre del 2005, e nel luglio scorso era partito per l'Afghanistan, il rientro era previsto a gennaio». «Qui in caserma - ha concluso l'ufficiale - siamo stati travolti da una grande partecipazione emotiva perché lo conoscevo tutti». Il 2° Reggimento Genio Pontieri di Piacenza può vantare una consolidata esperienza di missioni al di fuori dei confini nazionali. In Afghanistan i militari piacentini

erano arrivati a luglio, con un preciso mandato operativo nell'ambito dell'operazione peace-keeping della Nato: il ripristino della viabilità, l'attività di cooperazione con i civili, la ricostruzione di strade e di ponti, e la bonifica da ordigni esplosivi. La precedente trasferta all'estero del Reggimento era stata a fine 2005, in Pakistan. Qui i pontieri avevano partecipato all'operazione Nato «Indus», per portare soccorso alle popolazioni colpite dal terribile sisma. Il primo mandato internazionale dei militari piacentini in ambito Nato risale invece al maggio 2004, quando trecento uomini erano partiti dalla caserma «Niccolai» alla volta di Pec, in Kosovo, mentre una seconda partenza ci fu a dicembre 2005, sempre nei Balcani.

### GENOVA-ROMA

E a «Marassi» fischi al minuto di silenzio

Alcuni fischi provenienti dalla gradinata nord, cuore del tifo genoano, e poi una marea di applausi, in tutto lo stadio, per coprire la protesta di qualche ultrà. Così ieri lo stadio «Ferraris» ha reagito al minuto di silenzio deciso in onore del maresciallo Paladini all'inizio di Genova-Roma. «Fischi vergognosi, è l'espressione peggiore di un calcio che è deviato indipendentemente da qualsiasi provocazione e che ha perso qualunque valore di identità e di rispetto» la protesta dell'Associazione nazionale funzionari di polizia: «Bisogna impedire a queste frange di frequentare gli impianti sportivi».

consapevolezza che il loro caro ha fatto il proprio dovere sino in fondo. E forse di più».

Lorenzo Robbiano, il sindaco di Novi Ligure, ha annunciato «un lutto cittadino nel giorno del funerale, per piangere un eroe, che ha sacrificato la propria vita per difendere ideali di libertà. Siamo orgogliosi del nostro concittadino e molto colpiti da quanto avvenuto. Proclamare una giornata di lutto è il nostro modo di far capire alla famiglia che siamo loro vicini». Anche Franco Cravarezza, comandante della Compagnia Regionale Nord Torino, l'uomo che ha dovuto portare ad Alessandra Rizzo

È stata lei a prendere la figlia di appena 5 anni da parte e a dirle: «Papà non tornerà più»

dell'impegno militare italiano all'estero. Quando Daniele era in missione aveva un appuntamento fisso, via webcam, con Alessandra e con la piccola Ilaria. In quel modo poteva vederle e sentirle anche trovandosi a migliaia di chilometri di distanza, in un paese difficile e pericoloso come l'Afghanistan. Si erano trasferiti nella villetta in

Strada Contardini soltanto dal 2004. I vicini raccontano di persone cordiali e molto educate, che magari non davano tanta confidenza, ma al tempo stesso nemmeno mai qualche problema. Raccontano che quando lui tornava dalle sue missioni, lì si vedeva spesso partire in camper, tutti e tre assieme. Il maresciallo aveva una vera e propria passione per la

pesca e spesso le mete di quei viaggi erano scelte anche in base alla possibilità, per Daniele, di praticare il suo hobby. Qualche volta, raccontano sempre i vicini, lo vedevano giocare nel prato della villetta con la figlia Ilaria, una bella bambina dai capelli neri e gli occhi castani. Ieri i giochi della bimba erano ancora fuori, sistemati sotto la tettoia, per

proteggerli dalla pioggia che non ha smesso di venire giù per tutto il giorno. Alessandra e la figlia sono rimaste sempre in casa, chiuse nel loro dolore. Ad assisterle c'erano la mamma ed il fratello della vedova. Il dolore di tutti i familiari del maresciallo Paladini è stato composto e dignitoso. Chi li ha visti ha parlato di «lacrime, ma anche della

la notizia della morte del marito, ha voluto parlare di «vicinanza, da parte di tutti noi, alla famiglia del maresciallo Paladini, che sta dimostrando una grande dignità nel momento della massima sofferenza». Una sofferenza che, al contrario dei titoli dei giornali e delle condoglianze di Stato, per Alessandra ed Ilaria è destinata a durare a lungo, forse per sempre.